

STRANIERITÄT

2



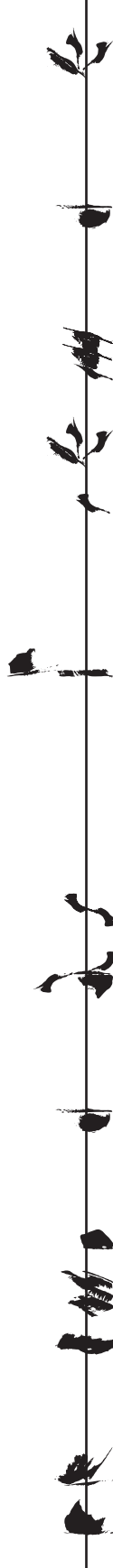
das fremde

3

STRANIERITÀ 10 Miriam Cahn	Da solo nella camera oscura 88 Maria Janion
INCONTRI + DISCUSSIONI 6	Un incontro 110 Lukas Bärfuss
INFORMAZIONI & Impressum 8	scrivere oggi con rabbia 114 Miriam Cahn
Foto Lukas Wassmann 12+112+124	Riflesso di torre 118 Armando Ruinelli
Watch the Med Alarm Phone 16 Johanna Lier	CIMITERI 124 Miriam Cahn
Raccontare l'altrove 26 Francesca Recchia	Casa vuota 128 Paul B. Preciado
CASTELMUR trompe-l'oeil, architettura, arte + migranti 38 Miriam Cahn	Fremd das fremde / ciò che ci guarda 134 Monique Eckmann
Piano e contenuti indicativi della mostra 42 Miriam Cahn	Chi ci guarda... (?) 142 Alberto Salvadori
Cimitero islamico ad Altach (Voralberg) 46 Bernardo Bader	Contro l'indifferenza 150 Melinda Nadj Abonji
Foto Britta Gut / Lilitt Bollinger 48+136	
Qui un italiano, in Italia uno straniero 50 Concetto Vecchio	
Sulle rappresentazioni della stranierità di Miriam Cahn 58 Kathleen Bühler	
Immagini Kunstmuseum Bern 58+72	
STRATIGRAFIA IN MOVIMENTO 76 Maria Giuseppina Grasso Cannizzo	
Dall'estraneo al familiare, un capriccio in sette movimenti 80 Köbi Gantenbein	
Le gigantesse dell'alterità 84 Marta Dziewańska	

INDICE

4



FREMD das fremde 11 Miriam Cahn	Allein in der Dunkelkammer 89 Maria Janion
PODIEN + GESPRÄCHE 7	Eine Begegnung 111 Lukas Bärfuss
INFORMATION & Impressum 9	heute zornig schreiben 115 Miriam Cahn
Fotos Lukas Wassmann 12+112+124	Turmspiegelung 119 Armando Ruinelli
Watch the Med Alarm Phone 17 Johanna Lier	FRIEDHOFE 125 Miriam Cahn
Das Anderswo erzählen 27 Francesca Recchia	Mein Transkörper ist ein leeres Haus 129 Paul B. Preciado
CASTELMUR trompe l'oeil, architektur, kunst + migranten 39 Miriam Cahn	Fremd das fremde / was uns anschaut 135 Monique Eckmann
Plan und vorläufige Inhalte der Ausstellung 43 Miriam Cahn	Die uns anschauen... (?) 143 Alberto Salvadori
Islamischer Friedhof in Altach (Voralberg) 47 Bernardo Bader	Gegen die Gleichgültigkeit 151 Melinda Nadj Abonji
Fotos Britta Gut / Lilitt Bollinger 48+136	
Hier ein Italiener, in Italien ein Fremder 51 Concetto Vecchio	
Zu Miriam Cahns Darstellungen des Fremden 59 Kathleen Bühler	
Bilder Kunstmuseum Bern 58+72	
DIE STRATIGRAFIE IN BEWEGUNG 77 Maria Giuseppina Grasso Cannizzo	
Ein Capriccio in sieben Sprüngen vom Fremden zum Eigenen 81 Köbi Gantenbein	
Die Riesinnen der Alterität 85 Marta Dziewańska	

INHALT

5

STRANIERITÀ
cahn castelmur
giugno – ottobre 2021

FISICAMENTE

11 giugno, ore 20
Paul B. Preciado, filosofo/autore, Parigi | Marta Dziwiałńska, curatrice, Berna/Varsavia |
miriam cahn, artista, Stampa

in francese, con traduzioni simultanee ted/it

CIÒ CHE CI GUARDA

2 luglio, ore 20
moderatore Eric Facon | Concetto Vecchio, autore/giornalista, Roma | Johanna Lier, autrice/
attivista, Zurigo | Alberto Salvadori, curatore, Milano | Monique Eckmann, sociologa, Ginevra |
Kathleen Bühler, curatrice, Berna/Zurigo | Francesca Recchia, ricercatrice/autrice, Kabul

in italiano e tedesco, con traduzioni simultanee ted/it

INCONTRI + DISCUSSIONI

ESSERE ESTRANEO

27 agosto, ore 20
Lukas Bärfuss, autore, Zurigo | Melinda Nadj Abonji, autrice, Zurigo | Concetto Vecchio,
autore/giornalista, Roma

in tedesco, con traduzione simultanea it

EDIFICIO CORPORALE – CORPO ESTRANEO

24 settembre, ore 20
moderatrice Cordula Seger, dir. icg | Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, architetta, Vittoria |
Bernardo Bader, architetto, Bregenz | Lilitt Bollinger, architetta, Nuglar | Armando Ruinelli,
architetto, Soglio | Köbi Gantenbein, giornalista, Fläsch

in italiano e tedesco, con traduzioni simultanee ted/it

FREMD das fremde
cahn castelmur
juni – oktober 2021

KÖRPERLICH

11. juni, 20 uhr
Paul B. Preciado, philosoph/autor, Paris | Marta Dziwiałńska, kuratorin, Bern/Warschau |
miriam cahn, künstlerin, Stampa

auf französisch, mit simultanübersetzungen de/it

WAS UNS ANSCHAUT

2. juli, 20 uhr
moderation Eric Facon | Concetto Vecchio, autor/journalist, Rom | Johanna Lier, autorin/aktivistin,
Zürich | Alberto Salvadori, kurator, Mailand | Monique Eckmann, sozialwissenschaftlerin, Genf |
Kathleen Bühler, kuratorin, Bern/Zürich | Francesca Recchia, forscherin/autorin, Kabul

auf deutsch und italienisch, mit simultanübersetzungen it/de

PODIEN + GESPRÄCHE

FREMDSEIN

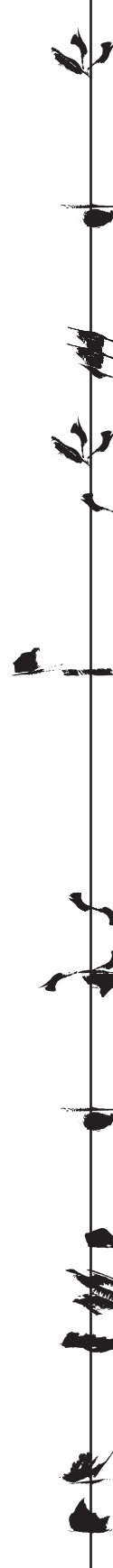
27. august, 20 uhr
Lukas Bärfuss, autor, Zürich | Melinda Nadj Abonji, autorin, Zürich | Concetto Vecchio,
autor/journalist, Rom

auf deutsch, mit simultanübersetzung it

BAUKÖRPER – FREMDKÖRPER

24. september, 20 uhr
moderation Cordula Seger, leiterin icg | Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, architekkin, Vittoria |
Bernardo Bader, architekt, Bregenz | Lilitt Bollinger, architekkin, Nuglar | Armando Ruinelli, architekt,
Soglio | Köbi Gantenbein, journalist, Fläsch

auf deutsch und italienisch, mit simultanübersetzungen it/de



STRANIERITA

miriam cahn 20

12



das fremde

cahn 2020

13



la gente ha l'abitudine di guardarmi
come se fossi uno specchio invece di
una persona. essi non mi vedono,
vedono i propri pensieri indecenti, poi si
mascherano di candore per chiamare
me un'indecente.

marilyn monroe

14



people had a habit of looking at me as
if i were some kind of mirror instead of a
person. they didn't see me, they saw
their own lewd thoughts, then they
white-masked themselves by calling me
the lewd one.

marilyn monroe

15



Watch the Med Alarm Phone

ed Alarm Phone

Johanna Lier

Nell'ottobre 2014 una rete di attivisti e di singoli operatori dell'Europa e dell'Africa del Nord hanno lanciato il progetto *Watch the Med Alarm Phone*, un call-center autogestito per migranti che si trovano in grave pericolo nel Mediterraneo.

16

Fino al 2020 il *Watch the Med Alarm Phone* ha monitorato più di 5000 traversate in barca.

Tramite la hot-line, le persone in pericolo hanno la possibilità di lanciare una seconda chiamata di soccorso. Ogni singolo caso viene monitorato in tempo reale e, se necessario, vengono richiesti ulteriori aiuti. In questo modo si tenta, nel limite del possibile, di fare pressione sulle autorità e sui responsabili per evitare violazioni dei diritti umani, quali i respingimenti, i cosiddetti push-backs.

Il monitoraggio avviene in tre zone del Mediterraneo, lungo tutte le rotte dove i migranti tentano di superare il confine verso l'Unione Europea: nel Mar Egeo (tra la Grecia e la Turchia), nel Mediterraneo centrale (tra Libia/ Turchia e l'Italia), e nel Mediterraneo occidentale (tra Marocco e Spagna).

Johanna Lier

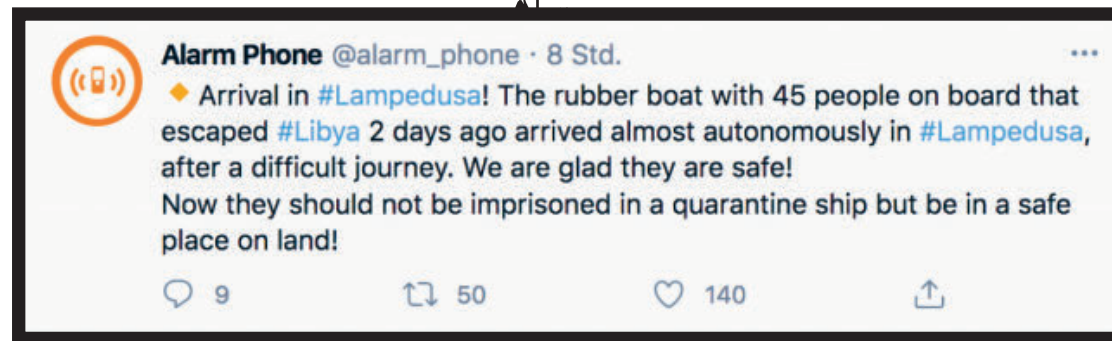
Das *Watch the Med Alarm Phone* Projekt wurde im Oktober 2014 von einem Aktivist_innen Netzwerk und zivilen Akteur_innen in Europa und Nordafrika ins Leben gerufen. Das Projekt startete ein selbstorganisiertes Call-Center für Geflüchtete, die auf dem Mittelmeer in Seenot geraten.

17

Bis 2020 hat *Watch the Med Alarm Phone* über 5000 Bootsüberfahrten dokumentiert.

Den von Seenot Betroffenen wird eine zweite Möglichkeit gegeben, ihren Hilferuf abzugeben. In Echtzeit wird ein Fall dokumentiert und ggf. weitere Unterstützung mobilisiert. Auf diese Weise wird – soweit wie möglich – auf die jeweiligen Verantwortlichen Druck ausgeübt Menschenrechtsverletzungen wie Pushbacks zu verhindern.

Das Projekt ist in allen drei Regionen, in denen Menschen die Seegrenzen der EU überwinden, aktiv: In der Ägäis (zwischen der Türkei und Griechenland), dem zentralen Mittelmeer (zwischen Libyen/Tunesien und Italien), im westlichen Mittelmeer (zwischen Marokko und Spanien).



Quando trapela che la Guardia costiera libica è in arrivo, a volte, i passeggeri decidono di morire.

Spesso il contatto si interrompe all'improvviso. Cos'è successo? Non si fidano più di noi? Sono annegati? Salvati e portati in Europa, oppure deportati in Libia?

Ci mettiamo di nuovo in contatto con la Guardia costiera. Con i parenti dei migranti. Cerchiamo di ottenere una conferma diretta dai passeggeri. La cosa può protrarsi per intere settimane. Ammesso che si possa riallacciare il contatto.

Traduzione dal tedesco di Jacqueline Aerne

Stellt sich heraus, dass die libysche Küstenwache kommt, beschliessen Passagier_innen manchmal zu sterben.

Oft bricht der Kontakt unvermittelt ab. Was ist passiert? Vertrauen sie uns nicht mehr? Sind sie ertrunken? Gerettet und nach Europa gebracht oder zurück nach Libyen verschleppt worden?

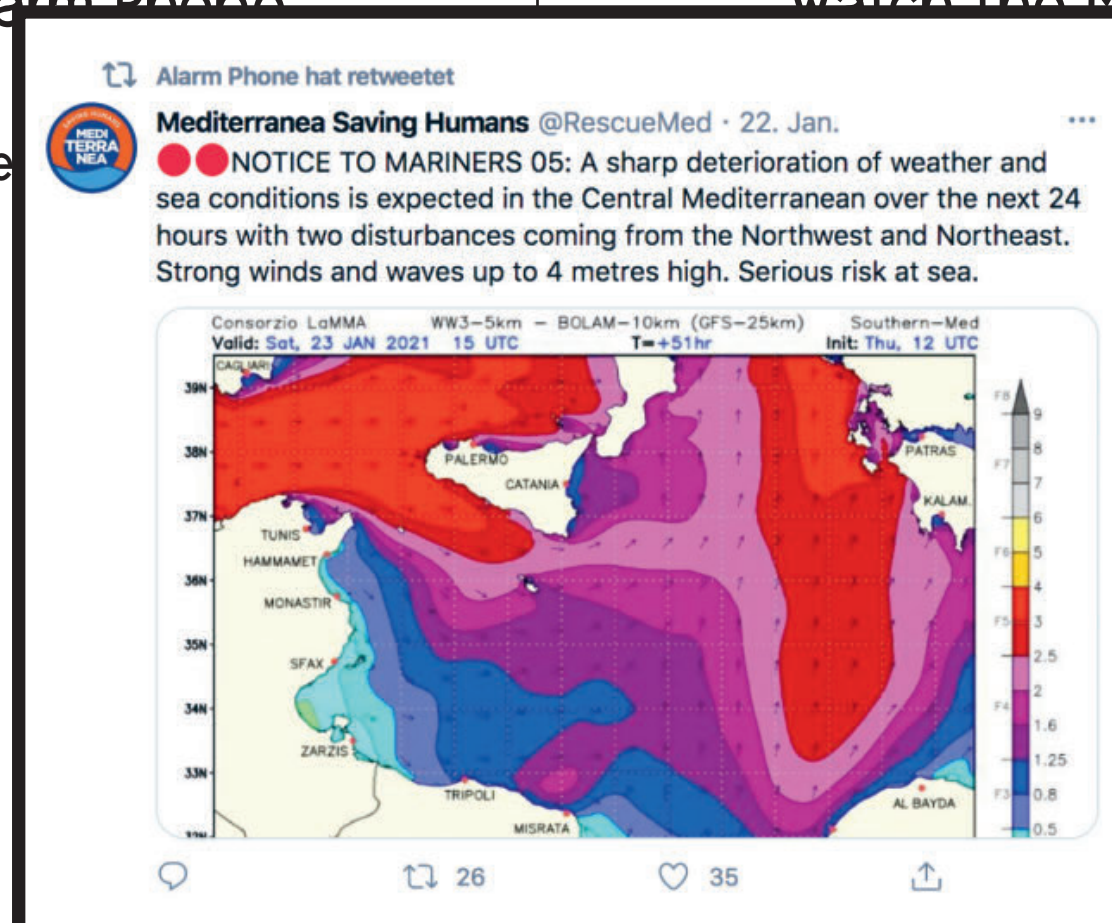
Wir fragen nach bei den Küstenwachen. Bei Verwandten der Reisenden. Wir bemühen uns um eine direkte Bestätigung durch die Passagier_innen. Das kann Wochen dauern. Falls der Kontakt überhaupt zustande kommt.

Watch the Med Alarm Phone

Watch the Med Alarm Phone


Johanna Lie

22



anna Lier

23



avere mestiere significa avere
sacrificato le proprie idiosincrasie,
aver sacrificato la capacità di
provare disgusto

walter benjamin

24

routiniertsein heisst, seine
idiosynkrasien geopfert, die gabe, sich
zu ekeln, preisgegeben zu haben

walter benjamin

25

C'è chi viaggia per piacere, chi per curiosità; c'è chi si sposta per lavoro o per necessità; altri lo fanno perché non hanno altra scelta.

Il viaggio e la speranza, la fuga e la disperazione sono realtà profondamente interconnesse.

L'osservazione, la riflessione e l'esperienza dello strano miscuglio di questi elementi contraddittori sono al centro di molta parte del mio percorso personale e professionale.

Ho passato infatti la maggior parte della mia vita lavorativa vivendo in posti che nell'immaginario comune sono considerati *altrove*. Una parte fondamentale del mio lavoro è dunque quella di cercare di capire in che modo ci si relazioni con posti così profondamente *altri* e così profondamente diversi dalla quotidianità usuale da cui provengo. Per dar senso alla diversità e spesso allo spazio d'incomprensione che caratterizza l'incontro con posti, persone e storie molto diverse dalla mia, negli anni ho sviluppato una pratica di scrittura breve che definisco *bollettini*. I bollettini sono piccole riflessioni quasi estemporanee, radicate nell'esperienza quotidiana che mi aiutano a capire cosa sto pensando, a mettere in ordine i pensieri, ma anche a condividere con altri - amici, conoscenti, colleghi - riflessioni, dubbi e domande rispetto ai temi che mi colpiscono di volta in volta negli incontri che la vita mi offre.

Raccontare l'altrove¹

Il dolore degli altri

Bangalore, 27 marzo 2012

Francesca Recchia

26 Sono tornata da Srinagar da una settimana, ma le voci, le sfumature, i dettagli della città, sono ancora presenti e vividi nella memoria: il Lago Dal, le montagne innevate all'orizzonte, la tempesta di vento che ha scosso la mia ultima notte in città infanzata dalle voci lamentose delle donne in preghiera per sconfiggere la paura. Srinagar non mi lascia, vorrei forse una tregua e invece resta con me. Il Kashmir del conflitto di cui non si parla mi si è infilato sotto la pelle. Agha Shahid Ali, il poeta che più di ogni altro ha dato voce alla mescolanza di bellezza e brutalità che sembra essere l'essenza del Paese, mi ha fatto da guida. Ho visto i suoi luoghi attraverso la lente delle sue parole. E Srinagar è diventata inevitabilmente, anche per me, la città delle figlie: la città dove quasi tutti gli uomini sono schedati dalla polizia, se non come sospettati allora come spie: sembra ce ne siano 170mila in un Paese dove di abitanti ce ne sono otto milioni. Un Paese dove le donne portano avanti la vita, in silenzio, fuori dagli sguardi indiscreti e dai clamori della vita pubblica. Ed è così che anche la calma apparente che avvolge Srinagar, la rinnovata presenza di turisti, la retorica della riconquistata stabilità, prendono significato dai versi di Agha Shahid Ali che cita Tacito: *solitudinem faciunt, pacem appellant*. Portano la

Einige reisen zum Vergnügen, andere aus Neugier; einige reisen beruflich oder aus Notwendigkeit; wieder andere, weil sie keine andere Wahl haben.

Reise und Hoffnung, Flucht und Verzweiflung sind eng miteinander verbunden.

Das Beobachten, Reflektieren und Erleben dieser merkwürdigen Mischung aus widersprüchlichen Elementen steht im Mittelpunkt eines grossen Teils meines persönlichen und beruflichen Werdegangs.

Tatsächlich habe ich den grössten Teil meines Arbeitslebens an Orten verbracht, die in der allgemeinen Vorstellung als *Anderswo* gelten. Folglich besteht ein wichtiger Teil meiner Arbeit in dem Versuch, zu verstehen, auf welche Weise man mit Orten in Beziehung tritt, die so vollkommen *andere* sind und sich so vollkommen von der Alltagswelt, aus der ich stamme, unterscheiden. Um den Unterschieden und der häufig auftretenden Dimension von Unverständnis einen Sinn zu geben, die die Begegnung mit Orten, Menschen und Geschichten charakterisiert, die ganz anders als meine sind, habe ich im Laufe der Jahre eine Praktik des Schreibens entwickelt, die ich *Berichte* nenne. Die Berichte sind kurze, fast improvisierte, im täglichen Erleben verwurzelte Reflexionen, die mir helfen zu verstehen, was ich eigentlich denke, Ordnung in meine Gedanken zu bringen, aber auch, mit anderen - Freunden, Bekannten, Kollegen - Gedanken, Zweifel und Fragen zu Themen auszutauschen, die mich jedes Mal bei den Begegnungen, die mir das Leben bietet, beschäftigen.

Das Anderswo erzählen¹

Der Schmerz der anderen

Bangalore, 27. März 2012

Francesca Recchia

27 Ich bin seit einer Woche aus Srinagar zurückgekehrt, doch die Stimmen, Nuancen und Einzelheiten der Stadt leben in meiner Erinnerung fort: Der Dal-See, die schneebedeckten Berge am Horizont, der Sturm, der meine letzte Nacht in der Stadt erschüttert hat, vermisch mit den klagenden Rufen der Frauen, die ihre Angst mit Gebeten zu besiegen suchten. Srinagar lässt mich nicht los, vielleicht würde ich mir eine Atempause wünschen, aber es bleibt bei mir. Kashmir mit seinem Krieg, über den niemand spricht, ist mir unter die Haut gegangen. Agha Shahid Ali, der Dichter, der wie keiner anderer die Mischung von Schönheit und Brutalität zum Ausdruck gebracht hat, die die Essenz dieses Landes zu sein scheint, war mein Führer. Ich habe seine Orte durch seine Worte wahrgenommen. So wurde Srinagar auch für mich unvermeidlich zur Stadt der Töchter: In der Stadt sind fast alle Männer polizeilich erfasst, wenn nicht als Verdächtige, dann als Spione; es heisst, dass es 170.000 sind, in einem Land mit acht Millionen Einwohnern. Ein Land, in dem die Frauen sich um den Fortgang des Lebens kümmern, still, fern von indiskreten Blicken und dem Lärm des öffentlichen Lebens. Und so erlangen auch die scheinbare Ruhe, in die Srinagar gehüllt ist, die Rückkehr der Touristen, die Rhetorik von der wiedergefundenen Stabilität Bedeutung durch die Verse von Agha Shahid Ali, der Tacitus zitiert: *solitudinem faciunt, pacem appellant*. Sie bringen Trostlosigkeit und nennen es Frieden. Es

trompe-l'oeil, architettura, arte + migranti

Per la "mostra cahn" il salone viene completamente sgombrato, così che la nostra concentrazione nel guardare si focalizzi sui trompe-l'oeil. La grande sala è un banale spazio dalla struttura cubica con 2 x 2 finestre relativamente grandi sull'aspro paesaggio della Bregaglia. La pittura murale dissolve completamente lo spazio. Con questa tecnica specifica del dipingere si crea uno spazio assolutamente diverso. Il soffitto si apre verso il cielo, vediamo eleganti decorazioni marmoree, capitelli e altre componenti plastiche. L'intera prospettiva spaziale vien spostata: un'illusione rappresentata dello spazio. Ciò per 'ingannare' coloro che si trovano e si muovono nello spazio e fargli credere che questo spazio sia come appare e cioè molto più grande e con vista diretta su verso il cielo.

Pittura, disegno, fotografia, ecc. hanno lavorato da sempre con materiale su una superficie e con la pretesa di rappresentare

CASTELMUR

qualcosa di più che non il materiale sulla superficie. Tale pretesa

miriam cahn 2020

mette in relazione il mio lavoro con i trompe-l'oeil nella sala principale del Castelmur, soprattutto con la rappresentazione di prospettive su basi piatte.

38

Dal punto di vista del contenuto non ci sono affinità. Io non lavoro per creare delle illusioni, il mio lavoro non rappresenta nulla. Cerco di catturare quotidianamente il tempo odierno. Un parallelo esiste tra l'oggi e il trompe-l'oeil al Castelmur nel senso della rappresentazione di persone in rete che mettono in scena immagini, mostrandole a tutto il mondo. Così, come nella rappresentazione delle persone nella sala dei cavalieri del Castelmur - una commistione tra immagini di cavalieri medievali e condottieri romani che avrebbero dovuto rappresentare i Castelmur - anche oggi milioni di persone con i loro selfie, avatar e altro mettono in rete la propria immagine ideale.

trompe l'oeil, architektur, kunst + migranten

für die ausstellung cahn wird der grosse saal vollständig geleert, damit wir die konzentration des schauens auf dessen trompe l'oeil malerei beschränken. der grosse saal ist ein banaler würfelförmiger raum mit 2 x 2 relativ grossen fenstern in die rauhe landschaft des Bergells. die wandmalerei löst diesen raum vollständig auf. durch diese spezifische technik des malens entsteht ein völlig anderer raum, öffnet sich die decke zum himmel, sehen wir elegante marmor-bordüren, säulenkapitelle und andere plastische bauelemente und die ganze raumperspektive ist verschoben: eine repräsentative raumillusion. um die in dem raum sich befindenden und sich herum-bewegenden menschen zu „täuschen“ und sie glauben zu machen, dieser raum sei so wie er scheint: nämlich sehr viel grösser und mit direkter sicht hinauf in den himmel.

malerei, zeichnung, fotografie usw. arbeiten schon immer mit

CASTELMUR

material auf einer fläche und der behauptung, mehr darzustellen als

miriam cahn 2020

dieses material auf der fläche. diese behauptung verbindet meine arbeit mit der tromp l'oeil malerei im hauptsaal des Castelmurs vor allem durch die darstellung von perspektive auf flachen trägern.

inhaltlich verbindet uns nichts. ich arbeite nicht, um illusionen zu schaffen, meine arbeit repräsentiert nichts. ich versuche die heutezeit täglich zu erwischen. eine parallele besteht zwischen dem heute und dem trompe l'oeil im Castelmur durch die menschendarstellungen im netz, die ein bild inszenieren und weltweit zeigen. wie die menschendarstellung im rittersaal des Castelmurs eine mischung ist zwischen der vorstellung/bild von mittelalterlichen rittern und römischen feldherren, welche die bewohner des Castelmur repräsentieren sollten, stellen millionen von menschen heute ihr eigenes idealbild mit selfies, avataren usw. ins netz.

La via, che percorro a piedi, mi conduce fuori da Hohenems. La città termina con ciminiere storiche ed enormi capannoni, senza davvero trovare pace nell'aperta campagna. Oltre i prati paludosi si levano i profili di una grande azienda agricola, di cave di ghiaia e di una pompa di benzina. Una ripida parete rocciosa si accosta alla strada principale. Attraverso la distesa ad ampi passi e mi avvicino lentamente al cimitero. Poco a poco si rivelano tratti di muro disposti in modo sfalsato, di mezza altezza e semplice fattura, che infine si saldano con la pietra rossastra di un edificio. Respiro a fondo e mi fermo, guardo oltre il muro, dove scorgo due visitatori che pregano davanti a una delle tombe. Sono soli, ma ciononostante sembrano incorporati in questo scenario pittoresco e imponente: rocce, boschi e prati con betulle solitarie. Tutto è tracciato con finezza, come un dipinto immaginato da un principio superiore. Entro, sfioro con la mano le strutture ruvide del legno impresse nel cemento. Sottili crepe si uniscono alle foglie autunnali per formare immagini che invitano alla riflessione. Piccoli licheni e altre tracce lasciate dalle intemperie trasformano lentamente il rosso terroso dei muri. Uno dei visitatori – serio ma dal conversare amichevole – mi assicura la sua riconoscenza per la quiete e il rispetto che percepisce in questo luogo. E per la presenza del tempo.

Cimitero islamico ad Altach (Voralberg)

Bernardo Bader

Traduzione dal tedesco di Andrea Tognina

46



Der Weg führt mich wandernd aus Hohenems hinaus. Mit historischen Schloten und mächtigen Hallen endet die Stadt, ohne sich wirklich zur offenen Landschaft hin zu beruhigen. Jenseits der moorigen Wiesen erheben sich die Silhouetten einer grossen Landwirtschaft, von Kiesgrabungen und einer Tankstelle. Ein steiler Felsabbruch schiebt sich an die Landesstrasse heran. Mit langen Schritten durchquere ich diese Weite und nähere mich langsam dem Friedhof. Nach und nach fächern sich versetzte Mauerstücke auf, halbhoch, schlicht, und verankern sich schliesslich fest mit dem rötlichen, steinernen Massiv eines Gebäudes. Tief atmend halte ich inne, blicke über die Mauer und beobachte zwei Besucher, wie sie vor einem der Gräber ein Bittgebet verrichten. Sie sind alleine, aber trotzdem stehen sie dort wie eingebettet in diese pittoreske, hoch aufragende Kulisse: Fels, Wald und Wiesenflächen mit frei stehenden Birken. Alles ist so fein gezeichnet, wie von einer grossen Ordnung malerisch erdacht. Ich trete ein, gleite mit der Hand über die rauen Holztexturen im Beton. Feine Risse vereinen sich mit herbstlichen Blättern zu Bildern der Nachdenklichkeit. Kleine Flechten und andere Spuren des Wetters verwandeln langsam das erdige Rot des Mauerwerks. Einer der Besucher – ernst, freundlich im Gespräch – versichert mir seine Dankbarkeit für die Ruhe und den Respekt, die er hier verspürt, und für die Anwesenheit der Zeit.

Islamischer Friedhof in Altach (Vorarlberg)

Bernardo Bader

Auszug „De Aedibus international“

47

“Tutto il calcio minuto per minuto”, le dirette delle partite trasmesse dagli stadi italiani, e a mo’ di inno cantavano *Sono un italiano vero* di Toto Cutugno.

Mia madre chiamava gli svizzeri razzisti «svizzerazzi»; mio padre, un ebanista di talento che lavorava da Thut, soffriva di nostalgia. Alla fine delle vacanze mia nonna Nina non voleva lasciarlo rientrare in Svizzera, erano abbracci infiniti sotto il sole rovente della piazza. Piangevano come bambini. Poi partivamo, e a Linguaglossa la nonna lo aspettava per un altro anno intero.

Nel corso delle mie ricerche per il libro mi sono imbattuto in documenti fondamentali, come il film *Siamo italiani* di Alexander J. Seiler, o i reportage televisivi di Roman Brodmann, per non parlare dei testi di Max Frisch. Tutti squarci dell’epoca in cui Schwarzenbach istigava all’odio contro gli stranieri.

Quando ero bambino quelli della comunità italiana in Svizzera che si naturalizzavano non venivano visti di buon occhio: «Si è fatto svizzero!» si diceva. Ed erano visti con diffidenza anche gli italiani e le italiane che si sposavano con gli svizzeri. Una volta dissi che in Sicilia c’era la mafia e subito un’emigrata mi riprese: «Ehi, tu, non parlare male della tua patria!» Allora mi parve una cosa stupida, ma a ripensarci oggi un po’ la capisco: non bisognava dare agli

svizzeri l’occasione di criticare gli italiani ancor più di quanto già facessero. La vita era abbastanza difficile anche così.

Nel giugno scorso, per la prima volta dopo trent’anni, ho varcato in treno il confine a Chiasso. Mi aspettava una presentazione a Lugano e sullo schermo dello scompartimento baluginavano i nomi delle fermate: Arth Goldau, Rotkreuz. Ho scattato una foto e l’ho mandata a mio padre via Whatsapp. Mi ha richiamato immediatamente: «Rotkreuz! Che ricordi!» Ha compiuto ottant’anni e anche per lui è venuto il momento di riconciliarsi con il passato. Mentre finivo il mio libro, mia madre mi ha chiamato per dirmi: «Ti prego, non scrivere male della Svizzera».

A Lugano, mentre leggevo brani del libro, qualcuno in sala si è messo a piangere: quella storia aveva risvegliato memorie dimenticate. Alla fine è venuta da me una signora: «Che cosa rappresenta per lei la Svizzera?», mi ha chiesto. Ho cercato una risposta, le parole più giuste, ma non ci sono riuscito.

Traduzione dal tedesco di Anna Rusconi

Meine Eltern lebten 23 Jahre lang in einer Parallelgesellschaft. Sie schufteten die ganze Woche in der Fabrik, samstags ging meine Mutter noch putzen, und am Sonntag sassen dann alle in der Missionen cattolica. „Nie gingen wir ins Restaurant“, erzählt mein Vater. Es war die Zeit, als sich die Italiener an den Bahnhöfen trafen und „Tutto il calcio minuto per minuto“ verfolgten, die Radiosendung mit den Direktübertragungen aus den italienischen Fussballstadien. Man sang da auch gerne lautstark Toto Cutugno’s Lied „Sono un italiano vero“, als wär es eine Hymne.

Meine Mutter nannte rassistische Schweizer „Svizzerazzi“. Mein Vater, ein talentierter Schreiner, der in der Möbelfabrik Thut arbeitete, war ständig von Heimweh geplagt. Ich erinnere mich gut an die Bilder, wie meine Nonna jeweils von ihrem Sohn Abschied nahm, als wir nach den Ferien in die Schweiz zurückfahren, Anfang der Siebzigerjahre. Sie wollte ihn nicht mehr loslassen, die Sonne brannte auf die Piazza, es waren unendliche Umarmungen. Und beide weinten wie Kinder. Dann fuhren wir weg, und die Nonna in Linguaglossa wartete ein ganzes Jahr darauf, dass wir zurückkehrten.

Bei meinen Recherchen für das Buch stiess ich auf erhellende Dokumente, zum Beispiel auf den Film von Alexander J. Seiler, „Siamo italiani“, oder auf die Fernsehberichte von Roman Brodmann und natürlich auf die Texte von Max Frisch. Sie geben einen Einblick in jene Zeit, man spürt, wie es den Italienern gegangen sein muss, als Schwarzenbach gegen die Ausländer hetzte.

Hier ein Italiener, in Italien ein Fremder

Als ich ein Kind war, sah man es in der italienischen Gemeinde kritisch, wenn sich ein Italiener den Schweizer Pass zulegte. „Si è fatto svizzero!“, hiess es dann, er macht sich zum Schweizer. Man sah auch nicht gerne, wenn sich ein Italiener oder eine Italienerin mit einer Schweizerin oder einem Schweizer liierte. Auch heute noch, wenn ich sage, dass es auf Sizilien die Mafia gebe, kam eine Bekannte auf mich zu und ermahnte mich: „Hey, Du, rede nicht schlecht über deine Heimat!“ Damals fand ich das blöd. Heute verstehe ich sie fast ein bisschen: Man sollte den Schweizern keine Chance geben, noch schlechter über Italien zu reden, als sie es schon taten. Das Leben war schon so hart genug.

Im letzten Juni fuhr ich mit dem Zug in Chiasso über die Grenze, es war das erste Mal nach drei Jahrzehnten. Ich hatte eine Lesung in Lugano, und über den Bildschirm im Abteil flimmerten die nächsten Haltestellen: Arth Goldau, Rotkreuz. Ich machte ein Foto und schickte es meinem Vater via Whatsapp. Er rief sofort an: „Rotkreuz! Was für Erinnerungen!“ sagte er. Mein Vater ist bald 80, auch für ihn ist es Zeit, sich mit der Vergangenheit zu versöhnen. Als ich fast fertig war mit dem Buch, sagte meine Mutter. „Schreibe bitte nicht schlecht über die Schweiz.“

In Lugano, im Saal der Lesung, gab es Leute, die einfach zu weinen begannen. Meine Geschichte hatte Erinnerungen geweckt, die die meisten schon vergessen hatten. Nach der Veranstaltung kam eine Frau zu mir und fragte mich: „Und, was bedeutet ihnen die Schweiz?“ Ich habe nach einer passenden Antwort gesucht, nach den richtigen Worten, aber ich fand sie nicht.


Qui un italiano, in Italia uno straniero

Concetto Vecchio

54

Concetto Vecchio

55



le migrant a perdu l'état-nation, le
réfugié a perdu sa maison. la personne
trans perd son corps. ils traversent tous
la frontière. la frontière les constitue et
les traverse. les destitue et les renverse.

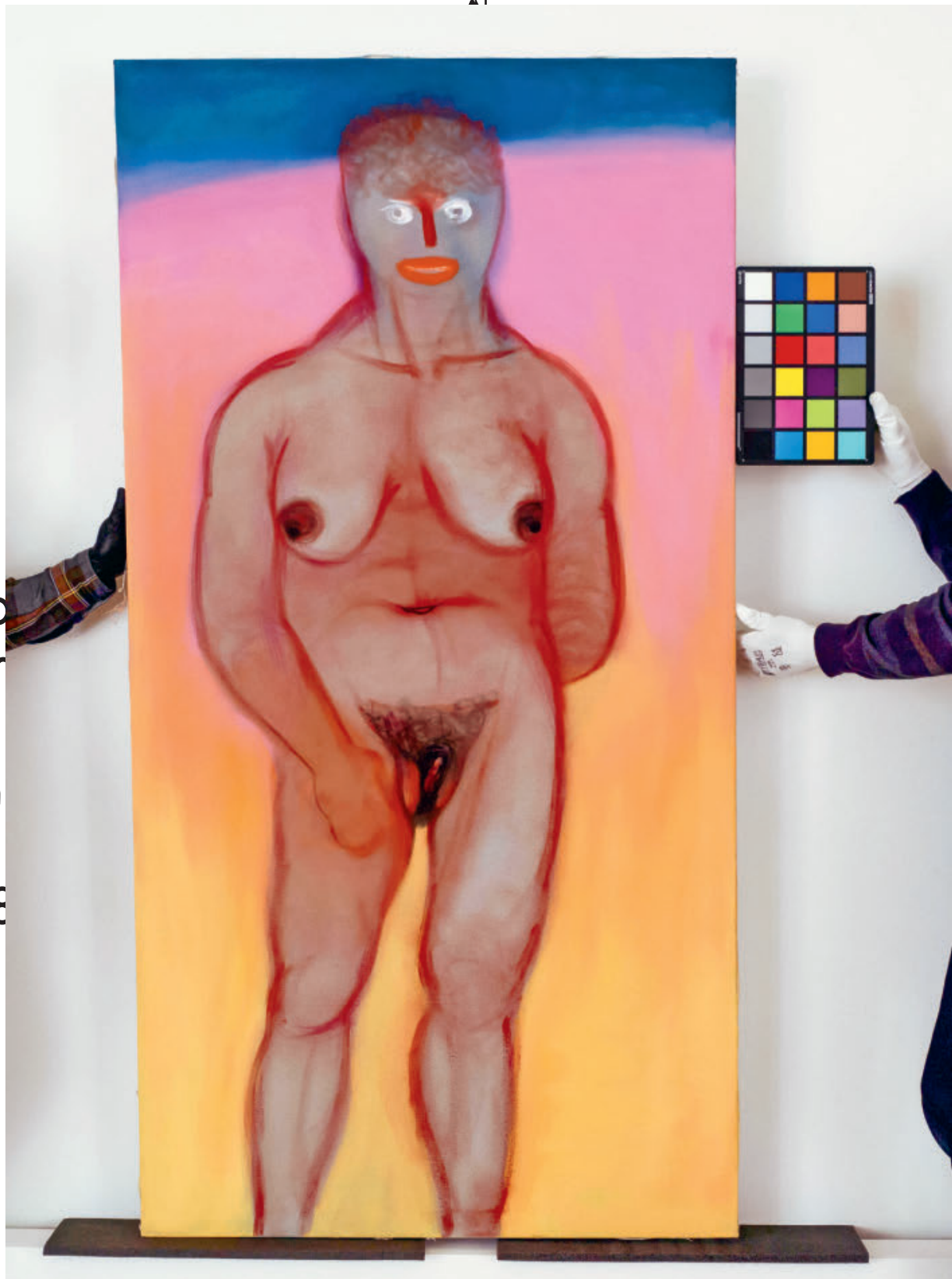
paul b. preciado

56

der migrant hat den nationalstaat
verloren, der flüchtling hat sein zuhause
verloren. die transperson verliert ihren
körper. sie alle überqueren die grenze.
die grenze konstituiert sie und
durchquert sie, destituiert sie und
verkehrt sie.

paul b. preciado

57



Sulle rappresentazioni
di Miriam

Kathleen

58

ns Darstellungen
remden

en Bühler

59



c'è un gusto di vittoria e di meraviglia
nell'essere semplici. non ci vuole tanto
per essere "molto".

lina bo bardi

74

einfach zu sein, schenkt ein gefühl von
sieg und staunen. es braucht nicht viel,
um „viel“ zu sein.

lina bo bardi

75

Superfetazione

superfetazione s. f. [dal lat. mediev. superfetatio -onis, der. del lat. superfetare «concepire sopra un precedente concepimento», comp. di super- e fetus «feto»]

Ogni opera realizzata è forma della superfetazione, quindi è per definizione transitoria: non deve necessariamente correggere inconvenienti, approssimazioni, incongruenze, casualità, chiede solo di stratificarsi sull'esistente, prescindendo da qualsiasi forma di giudizio sulla qualità del costruito e del paesaggio circostante. Il nuovo dispositivo si insedia senza clamore, con discrezione e misura, sfruttando le potenzialità latenti degli strati sedimentati della città e del territorio, si sovrappone indifferentemente sull'ordinario e sulle tracce materiali della storia e, pur consapevole della

STRATIGRAFIA IN MOVIMENTO

transitorietà della propria presenza, non rinuncia ad infondere una

Maria Giuseppina Grasso Cannizzo

diversa identità ai luoghi, dando origine a nuove sequenze del processo di sedimentazione. **76**

Qualsiasi strategia venga presa in considerazione evita false restituzioni del passato e mette in luce con chiarezza la propria ragione di essere, utilizzando senza pregiudizio procedimenti diversi, apparentemente contraddittori, (Conservazione, Attivazione, Integrazione, Demolizione, Innesto, Edificazione), al fine di rafforzare le relazioni tra nuovo insediamento, paesaggio e preesistenza: non erigendo confini, ma progettando sconfinamenti.

Le azioni consapevolmente pianificate, provocheranno interferenze ed innescheranno reazioni a catena alterando ancora una volta la stratigrafia complessiva dell'esistente.

Additionen

Die italienische Entsprechung von Addition ist „superfetazione“. Sie stammt von den mittelalterlichen lateinischen Begriffen „superfetatio“ und „superfetare“ ab, was „empfangen nach einer bereits erfolgten Empfängnis“ heisst. Kompositum aus „super-“ und „fetus“, „foetus“.

Jede ausgeführte Arbeit ist Ausdruck einer Addition und damit definitionsgemäss vorübergehender Natur: Die Addition muss nicht unbedingt Nachteile, Ungenauigkeiten, Inkongruenzen oder Zufälligkeiten beseitigen. Sie versteht sich vielmehr als Einheit, die zu einer bestehenden Struktur hinzugefügt wird, und enthält sich jeglicher Beurteilung der Qualität der Bauten und der umliegenden Landschaft. Die neue Einheit kommt still und diskret daher und schöpft das ungenutzte Potenzial der sedimentierten Schichten der Stadt und der Umgebung aus. Sie fügt sich unterschiedslos in das Bestehende ein und tritt in die Spuren der Geschichte. Sie ist sich zwar der Vergänglichkeit

DIE STRATIGRAFIE IN BEWEGUNG

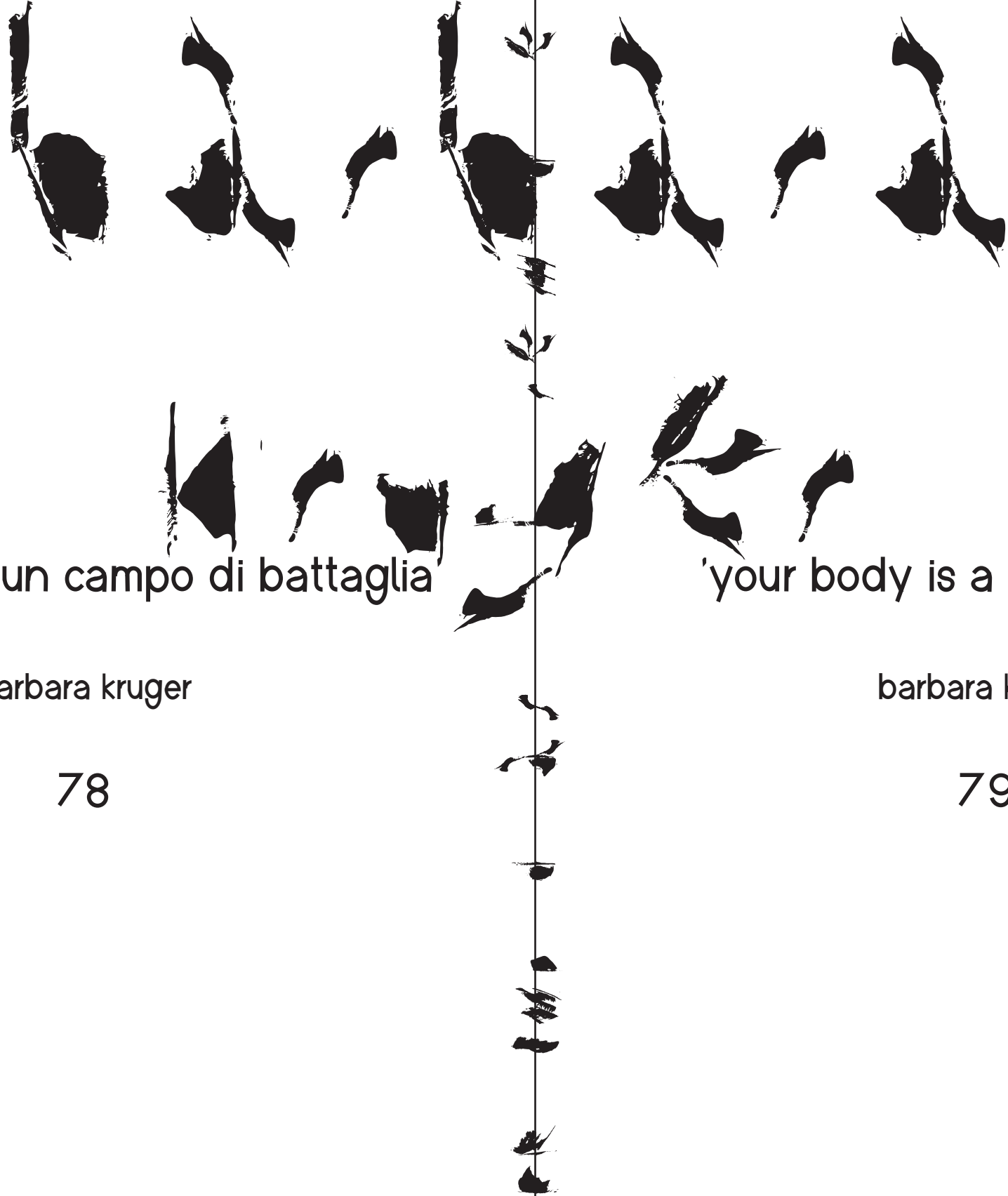
der eigenen Existenz bewusst, aber das hindert sie nicht daran, den Orten eine andere Identität zu verleihen und neue Abläufe des

Maria Giuseppina Grasso Cannizzo

Sedimentationsprozesses zu schaffen.

Welche Strategie auch immer berücksichtigt wird, sie vermeidet falsche Rückgaben der Vergangenheit und stellt die eigene Daseinsbegründung klar in den Vordergrund. Dabei bedient sie sich ohne Vorurteile verschiedener anscheinend widersprüchlicher Verfahren (Konservierung, Aktivierung, Integrierung, Abbruch, Einschub, Bau). Sie verstärkt damit die Beziehung zwischen Ortschaft, Landschaft und Vorhandenem und errichtet keine neuen Grenzen, sondern plant ihre Übertretung. Die bewusst geplanten Eingriffe werden Interferenzen verursachen und Kettenreaktionen auslösen und so einmal mehr die gesamte Stratigrafie des Bestehenden verändern.

Übersetzung aus dem Italienischen von Corina Riatsch



'il tuo corpo è un campo di battaglia

barbara kruger

78

'your body is a battleground'

barbara kruger

79

I Grigioni hanno un'architettura ricca di storia. Una storia segnata costantemente dalla tensione tra ciò che è estraneo e ciò che è familiare. Non finisce con le pittoresche case contadine, con la Ferrovia retica o con le eleganti curve che scendono in Bregaglia. Ogni giorno vi si aggiunge un nuovo pezzetto. E ogni volta ciò che è estraneo si accosta a ciò che è familiare e quest'ultimo lo fa lentamente suo.

L'architettura richiede intelligenza politica e condizioni che permettano all'estraneo di divenire familiare. L'avidità di chi mira a rapidi profitti vi si oppone. Per contenerla c'è la pianificazione territoriale. È arrivata nel cantone da fuori. E come estranea è continuamente presa di mira. Dobbiamo perciò contrastare gli attacchi contro la legge sulla pianificazione territoriale. La zona edificabile è una grande invenzione politica. Permette a ciò che è familiare, al paesaggio, di respirare. Per questo, fuori dalle zone edificabili non si può più costruire.

Le architetture e gli architetti hanno imparato a collegare l'estraneo con il familiare, pur permettendogli di tenere le distanze. Se lo sanno fare, diciamo: «Sei emozionante e ricco di talento.» Ma è il committente a decidere se la casa è riuscita oppure no. E a dire se l'estraneo può diventare familiare. Deve difendersi dalla banca, con la conservatrice dei beni architettonici, contro i vicini, con il capomastro, per l'architetta e talvolta contro di lei. È un lavoro duro. Chi lo fa bene, vale a dire a vantaggio della collettività, necessita un salario. Non solo l'erede o lo speculatore, anche il buon committente deve poter far valere il suo impegno nella dichiarazione delle imposte. È una detrazione positiva, amichevole verso l'elemento estraneo.

Dall'estraneo al familiare, un capriccio in sette movimenti

Per evitare che lo Stato perda dei soldi, deve valere anche il contrario: la cattiva committenza, che non sa trovare l'equilibrio tra familiare ed estraneo e per avversione verso l'estraneo esalta il

familiare, deve pagare un'ammenda. **Köbi Gantenbein**

Spazi e interstizi pubblici nei villaggi dei Grigioni sono diventati familiari attraverso lunghi anni di frequentazione con l'estraneo. Non solo il singolo edificio, ma anche quello davanti, dietro e accanto a lui necessitano di un'estraneità attenta al familiare.

E questo è tanto più vero, ora che anche nei Grigioni cominciamo a densificare. Seguendo le leggi della termodinamica, la densificazione crea calore. Viviamo in un'epoca in cui il calore diventa una canicola che minaccia il clima. Una delle ragioni è l'attrito sconsiderato dell'estraneo con il familiare.

Il cambiamento climatico ingoia anche i ghiacciai! Oltre alle capacità estetiche, la cultura edilizia deve perciò confrontarsi con i parametri energetici. Anche nei Grigioni. La tecnica però non basta, serve anche una pratica ragionevole dell'abitare. Io mi trovo bene nella mia vecchia casa di Fläsch, senza sistema di aerazione. La sera siedo vicino alla stufa di maiolica, indosso un maglione e appoggio il sacchetto con i noccioli di ciliegia nel vano del camino.

Traduzione dal tedesco di Andrea Tognina

Graubünden hat eine reiche Architekturgeschichte. Sie ist durchs Band ein Widerstreit des Fremden mit dem Eigenen. Sie hört nicht mit den malerischen Bauernhäusern, der RhB und den eleganten Haarnadelkurven ins Bergell auf. Sie erhält jeden Tag ein neues Stücklein. Und immer kommt das Fremde zum Eigenen und das Eigene bündnert das Fremde langsam ein.

Die Architektur braucht politischen Verstand und Bedingungen, die dem Fremden helfen zum Eigenen zu finden. Die Gier der Eigenen aufs schnelle Geld steht ihnen entgegen. Sie zu zügeln, gibt es die Raumplanung. Sie kam als Fremde in den Kanton. Und wird als Fremde laufend angegriffen. Also müssen wir den Attacken gegen das Raumplanungsgesetz entgegen. Die Bauzone ist eine grosse politische Erfindung. Sie verschafft dem Eigenen, der Landschaft, etwas Atem. Darum gilt: Ausserhalb der Bauzone darf nicht mehr gebaut werden.

Der Architektin und der Architekt haben gelernt, das Fremde mit dem Eigenen zu verbinden und es dennoch fremdeln zu lassen. Können sie das, sagen wir: «Du bist anregend und begabt.» Der Bauherr aber entscheidet, ob das Haus gelingt oder nicht. Und heisst, ob das Fremde zum Eigenen werden kann. Er muss sich wehren gegen die Bank, mit der Denkmalpflegerin, gegen die Nachbarn, mit dem Baumeister, für die Architektin und je nach dem gegen sie. Das ist harte Arbeit. Wer sie gut macht und das heisst zum Wohl der Allgemeinheit, braucht einen Lohn. Nicht nur die Erbin oder der Spekulant – auch der gute Bauherr soll sein Engagement in der Steuererklärung geltend machen können – als guten, fremdenfreundlichen Abzug.

Ein Capriccio in sieben Sprüngen vom Fremden zum Eigenen

Damit der Staat kein Geld verliert, gilt das Gegengleich: Die schlechte Bauherrschaft, die die Balance des Eigenen mit dem Fremden nicht kann und fremdenfeindlich das Eigene hochleben lässt, muss Ablass bezahlen für ihre Sünden.

Köbi Gantenbein

Öffentliche Räume und Zwischenräume in Dörfern Graubündens sind in langjährigem Herbeikommen des Fremden eigen geworden. Nicht nur der einzelne Bau, sondern auch der vor, hinter und neben ihm braucht Sorgfalt des Fremden mit dem Eigenen.

Erst recht jetzt, wo auch wir auch in Graubünden anfangen mit Verdichten. Verdichten schafft nach dem Gesetz der Thermodynamik Wärme. Wir leben in Zeiten, wo die Wärme eine das Klima bedrohende Hitze wird. Sie hat einen ihrer Gründe in unbedachter Reibung des Fremden am Eigenen.

Der Klimawandel verschluckt denn auch die Gletscher! Nebst des ästhetischen Könnens müssen darum Energiekennzahlen die Baukultur beschäftigen. Auch die in Graubünden. Technik aber genügt nicht – auch vernünftiges Brauchen ist nötig: Ich hab's mit meinem steinalten Haus in Fläsch ohne Lüftungsmaschine gut. Ich sitze am Abend neben dem Kachelofen, ziehe einen Pullover an und lege die Chriesifrau ins Ofenrohr.

ma nel risignificarlo. Porre lo sguardo, oltre ad essere necessario, pone sul significato del passato una responsabilità nei confronti di chi lo interpreta nel tempo presente. Noi siamo responsabili non solo di quello che avverrà, ma anche di quello che è già avvenuto. Per un verso ogni gesto creativo non può che accadere nella storia, ma ogni gesto creativo è, per un altro verso, anche fuori dalla storia; è dentro e fuori la storia. L'invenzione del nuovo può accadere solo nella traccia scavata dallo Stesso, ma non è mai una semplice replica dello Stesso. E' necessaria la memoria del passato quanto è necessaria la sua sospensione per un'attuazione di un cambiamento. Un eccesso di passato rovina la vita e rende impossibile l'avvenire generando solo una fedeltà monumentale e idealizzata a ciò che è già avvenuto. Anche per questo motivo è necessaria la consapevolezza di sapere che qualcuno ci guarda. Quello che caratterizza gli ultimi vent'anni, invece, è la disponibilità, immediata e facilmente fruibile, della totalità del passato recente così com'era, perché quel passato è stato digitalizzato e noi presumiamo così di poter solo vedere ma non di essere visti. Le caratteristiche di ciò che il critico musicale Simon Reynolds ha definito "retromania" è che il passato rimpianto è il passato recente, un passato così vicino da essere stato vissuto direttamente da chi ora si strugge per la sua fine. Per la prima volta nella storia abbiamo accesso all'archivio digitalizzato del passato prossimo: vedi Spotify dal quale posso ascoltare qualsiasi canzone in qualsiasi momento, su YouTube ogni pubblicità, ogni jingle, ogni sigla dei cartoni animati della mia infanzia, su Netflix, Amazon Prime etc...ogni serie, ogni film o quasi, tutto il porno su YouPorn. Non c'è più selezione della memoria, filtro del canone; ci concentriamo solo sul vedere senza interrogarci sulla possibilità che invece sia necessario essere visti, guardati. Le diverse possibilità date e realizzate nello spazio e nel tempo sono ciò che noi chiamiamo culture. Sono tutte generate dal medesimo bagaglio biologico e mentale della nostra specie. Ma sono anche tutte strutturalmente incompiute, perché rimandano a un universo di possibilità ben più vasto di quello che con grande ignoranza pensa siano compiute. L'incompiutezza della condizione umana è radicata nel suo legame originario con la diversità e con la molteplicità. L'umanità è una creazione continua, che si fa e si disfa in occasione di tappe. Soglie che possono annullare le tendenze prevalenti in un dato momento e che possono far emergere nuove tendenze altrettanto compatibili con la ricchezza del suo patrimonio biologico e mentale. Gli esiti futuri non sono iscritti di necessità in una qualche "essenza" della natura umana e tale condizione ha prodotto una possibilità fino a pochi decenni fa inconcepibile: l'autodistruzione globale dell'umanità, che lega in un destino comune tutti i popoli della Terra, e l'umanità intera all'ecosistema globale, alla Terra stessa. Tutti gli esseri umani sono legati dagli stessi problemi di vita e di morte. Una singolarità che segna oggi in modo inedito l'umanità: la possibilità di riflettere sulla sua identità globale e sulla sua storia profonda. La quarta umanità, quella scaturita dal nostro tempo, è la prima umanità a essere consapevole del tempo profondo, ad avere una decisiva responsabilità nei confronti della natura, a doversi riconoscere come una comunità di destino, e ciò per la sua stessa sopravvivenza. Essa definisce la soglia di un'ulteriore evoluzione e di una vera e propria "riumanizzazione", una costante attenzione a chi ci guarda.

Chi ci guarda. (?)

Alberto Salvadori

146

Vergangenheit auch mit einer Verantwortung gegenüber denjenigen aus, die sie in der Gegenwart interpretieren. Wir sind nicht nur für das verantwortlich, was geschehen wird, sondern auch für das, was schon geschehen ist. Einerseits muss jegliche kreative Handlung in der Geschichte stattfinden, andererseits befindet sich jede kreative Handlung ausserhalb der Geschichte; sie befindet sich innerhalb und ausserhalb der Geschichte. Die Erfindung des Neuen ist nur in der vom Gleichen gegrabenen Spur möglich, ohne jemals einfach eine Nachbildung des Gleichen zu sein. Die Erinnerung an die Vergangenheit ist ebenso nötig wie ihre Aussetzung, um eine Veränderung zu realisieren. Ein Übermass an Vergangenheit zerstört das Leben und macht die Zukunft unmöglich, während es lediglich monumentale und idealisierte Treue zu dem hervorbringt, was schon stattgefunden hat. Auch aus diesem Grund müssen wir uns bewusst sein, dass uns jemand anschaut. Die letzten zwanzig Jahre charakterisiert jedoch, dass die Gesamtheit der jüngeren Vergangenheit, so wie sie war, unmittelbar zur Verfügung steht und leicht nutzbar ist, weil diese Vergangenheit digitalisiert wurde. Deswegen nehmen wir an, sehen zu können, ohne gesehen zu werden. Das, was der Musikkritiker Simon Reynolds als „Retromanie“ definiert hat, zeichnet sich dadurch aus, dass die ersehnte Vergangenheit die jüngere Vergangenheit ist. Eine Vergangenheit, die so nah ist, dass diejenigen, die sich jetzt wegen ihres Endes grämen, sie selbst erlebt haben. Zum ersten Mal in der Geschichte haben wir Zugang zum digitalisierten Archiv der jüngeren Vergangenheit: siehe Spotify, wo ich jedes Stück jederzeit hören kann, Youtube, wo ich jede Werbung, Jingle, Erkennungsmelodie der Zeichentrickfilme meiner Vergangenheit, Netflix, Amazon Prime etc., wo ich fast jede Serie, jeden Film, YouPorn, wo ich alle Pornos abrufen kann. Es gibt keine Selektion der Erinnerung, Filter des Kanons mehr; wir konzentrieren uns völlig darauf zu sehen, ohne darüber nachzudenken, dass es hingegen nötig sein könnte, gesehen, angeschaut zu werden. Die verschiedenen, in Raum und Zeit gegebenen und verwirklichten Möglichkeiten sind das, was wir Kulturen nennen. Sie wurden alle von derselben biologischen und mentalen Ausstattung unserer Spezies hervorgebracht. Aber sie alle sind auch strukturell unvollendet, denn sie verweisen auf ein sehr viel weiteres Universum der Möglichkeiten. Wenn sich in dem, was sie voller Ignoranz als vollendet betrachtet. Die Unvollendetheit der conditio humana wurzelt in ihrer ursprünglichen Verbindung zur Verschiedenheit und Mannigfaltigkeit. Menschsein bedeutet ständige Schöpfung, die in Etappen geschieht und vergeht. Schwellen, welche die zu einem gewissen Zeitpunkt vorherrschenden Tendenzen auslöschen und neue Tendenzen hervorbringen können, die ebenso kompatibel mit dem Reichtum des mentalen und biologischen Erbes der Menschheit sind. Die zukünftigen Resultate sind nicht notwendigerweise in irgendeine Art von „Essenz“ der menschlichen Natur eingeschrieben; diese Bedingung hat eine Möglichkeit hervorgebracht, die bis vor wenigen Jahrzehnten undenkbar war: Die globale Selbstzerstörung des Menschen, die alle Völker dieser Erde in einem gemeinsamen Schicksal und die gesamte Menschheit mit dem globalen Ökosystem der Erde selbst vereint. Alle Menschen vereinen die gleichen Probleme von Leben und Tod. Etwas Einzigartiges zeichnet heute die Menschheit aus: die Möglichkeit, über ihre globale Identität und ihre Geschichte in ihrer ganzen Tiefe nachzudenken. Die vierte Menschheit, die aus unserer Zeit entsprungen ist, ist die erste, die sich der Tiefe der Zeit bewusst ist und eine entscheidende Verantwortung gegenüber der Natur hat, die sich als Schicksalsgemeinschaft begreifen muss, und zwar für ihr eigenes Überleben. Sie bestimmt die Schwelle einer weiteren Evolution und einer wahrhaftigen „Rehumanisierung“, einer konstanten Aufmerksamkeit gegenüber denen, die uns anschauen.

Die uns anschauen. (?)

Alberto Salvadori

147

Übersetzung aus dem Italienischen von Julia Rader



finché vivo, devo far conto di
continuare a vivere

karl valentin

148

solange ich lebe, muss ich damit
rechnen, dass ich weiterlebe

karl valentin

149

Dopo che nell'estate 2020 il governo, trascorsi mesi di compostezza seria e quasi marionettistica, nell'ultima conferenza stampa sul Covid-19 prima della pausa estiva si è lasciato strappare un sorriso congedandosi per sei settimane con frasi concilianti come "vogliamo goderci l'estate" e "ormai il Coronavirus sappiamo gestirlo" – dopo un agosto che mi ha costantemente infastidita con la sua allegria delirante: isolette galleggianti ovunque, canotti gonfiati con zelo gioioso e carichi di six pack e alcopop, sui prati gremiti i maneggevoli barbecue a sfera che mandavano in cielo ottimistici segnali di fumo: tutto normale, il virus si è dissolto nel nulla! mentre una manciata di scienziate e scienziati, anziché rilassarsi, lanciava ammonimenti inascoltati (i contagi raddoppiano!) – dopo settimane di tensione ricordo una tiepida serata di tarda estate, con una luce che già preannunciava l'autunno, e una frase da me molto apprezzata di Herbert Gamper, ex libero docente all'Università di Zurigo, secondo cui noi, per quanto persuasi del contrario, siamo sempre e solo a un minuscolo passo dalla barbarie; il ricordo dell'ormai defunto signor Gamper, convinto anche che la zelante professione automatizzata di "democrazia" sia un'illusione supponente e pericolosa, un modo comodo per non doversi confrontare con gli abissi del genere umano, mi ha riscossa. E mi è presa, come si suol dire, paura: un tremito sgradevole nella regione

Contro l'indifferenza

dello stomaco che conosco da tempo memorabile e si fa sentire quando qualcosa non quadra radicalmente; tuttavia allora, a tarda estate o inizio autunno,

Melinda Nadj Abonji

non riuscivo ancora a dare un nome preciso a quel disagio, per quanto sapessi che era legato al grande, rumoroso marchingegno che a primavera si era visto bloccare bruscamente gli ingranaggi da un agente patogeno minuscolo e invisibile.

Ponderazione degli interessi

A ottobre è emerso che in effetti i motivi di preoccupazione c'erano eccome: se in primavera (con qualche cruda eccezione) si scuoteva ancora la testa sull'approccio svedese della "immunità di gregge", dopo le abbondanti vacanze il governo svizzero ha voluto imboccare proprio quella via. La vertiginosa euforia da riapertura, associata a misure lassiste, ha prodotto l'esplosione dei contagi, tanto che la Svizzera, in primavera ancora lodata a livello internazionale per la sua politica anti-Covid, ha accusato nel giro di pochissimo tempo tra le maggiori quantità di morti su scala mondiale. Ma anziché intraprendere tutto il possibile per rimediare quanto prima all'errore letale, si è investito nel linguaggio; anziché

Nachdem sich die Regierung im Sommer nach Monaten ernster, fast marionettenhaft wirkender Gefasstheit an der letzten Corona-Presskonferenz vor der Sommerpause zu einem Lächeln hinreissen liess, sich mit Erleichterung versprechenden Sätzen wie «wir haben Lust auf einen schönen Sommer» und «wir können Corona» für sechs Wochen verabschiedete – nach einem August, der mich mit einer wahnhaft wirkenden Ausgelassenheit täglich irritierte; überall kleine schwimmende Inseln, in eifriger Freude aufgepumpte Gummiboote, beladen mit Sixpacks und Alcopops, auf den überfüllten Wiesen die handlichen Grillkugeln, die optimistische Rauchzeichen zum Himmel schickten: alles normal, das Virus hat sich in Luft aufgelöst! während ein paar WissenschaftlerInnen, statt zu entspannen, aus ihren Forscher-Höhlen unerhört gebliebene Warnrufe verschickten, die Ansteckungszahlen verdoppeln sich! – nach angespannten Wochen erinnerte ich mich an einem lauen Spätsommerabend, dessen Licht bereits den Herbst vorankündigte, an einen Satz von Herbert Gamper, ehemals Privatdozent an der Zürcher Universität, den ich sehr geschätzt hatte, dass wir, obwohl wir vom Gegenteil überzeugt sind, immer nur einen winzigen Schritt von der Barbarei entfernt sind; die Erinnerung an den mittlerweile verstorbenen Herrn Gamper, der

Gegen die Gleichgültigkeit

auch das eifrige, automatenhafte Bekenntnis zur «Demokratie» für eine vermessene und gefährliche Illusion hielt, eine Bequemlichkeit, sich nicht mit den

Melinda Nadj Abonji

menschlichen Abgründen berassen zu müssen; schüttelte mich, und ich bekam es, wie man sagt, mit der Angst zu tun; ein unangenehmes Zittern in der Magengegend, das ich längstens kenne und sich dann bemerkbar macht, wenn etwas grundsätzlich nicht stimmt; allerdings war es damals, im Spätsommer oder Frühherbst, nicht möglich, diese Unstimmigkeit klar zu benennen, obwohl ich wusste, dass sie verbunden war mit der grossen, lärmigen Maschine, dessen Getriebe im Frühjahr wegen einem winzigen, unsichtbaren Krankheitserreger abrupt zum Stillstand gekommen war.

Güterabwägung

Der Oktober machte deutlich, dass es zahlreiche Gründe gab, beunruhigt zu sein: hatte man im Frühling (mit ein paar kruden Ausnahmen) über den «schwedischen Weg der Durchseuchung» den Kopf geschüttelt, schien die Schweizer Regierung, nach ihrem ausgiebigen Urlaub, genau diesen Weg einzuschlagen. Eine schwindelerregende Öffnungs-Euphorie kombiniert mit laschen Massnahmen führten zu einem explodierenden Anstieg der Infektionszahlen und die Schweiz,

sposare apertamente il "metodo svedese", il governo ha offerto un bouquet ben assortito di espressioni finalizzate a legittimare la totale carenza delle sue misure antivirus e la politica del laissez-faire. A dirigere il coro non è stato il ministro della salute, come ci si aspetterebbe, ma quello delle finanze, Ueli Maurer. Mentre in ottobre Maurer ancora minimizzava la gravità del Covid-19 definendolo "un'influenza", ha poi lanciato il principio dal sapore tanto innocente quanto equilibrato di "ponderazione degli interessi": "Come detto, la salute è importante, ma anche l'economia deve vivere e bisogna pur consentire una certa vita sociale, e in questa ponderazione di interessi, se non si guarda solo alla salute, va corso un certo rischio". In genere si procede alla ponderazione in presenza di due o più interessi che non si possono perseguire contemporaneamente; il conflitto che ne deriva obbliga a vagliare le priorità, accordando infine la precedenza a uno di loro. Invece il ministro delle finanze reinterpreta la ponderazione degli interessi *lasciandoli convivere*, cosa che non è affatto una ponderazione di interessi, bensì l'esatto contrario; il "questo-sì-e-il-resto-pure" rientra in una retorica politica di perfido inganno che fa leva sull'illusione di un vaglio meditato – però se durante una pandemia la salute non è l'interesse supremo – però se durante una

Contro l'indifferenza

pandemia la ponderazione non cade a favore della salute, il risultato è prevedibile: "si mettono in conto le cose che spesso si dimentica, anche più malati che patiranno gli effetti a lungo termine di un virus la cui pericolosità non è ancora stata studiata a sufficienza. Il ministro delle finanze allude a "un certo rischio" di questo genere, senza tuttavia esplicitare che cosa significa in concreto. Lasciate che lo faccia lo "dall'omessa ponderazione degli interessi a favore della salute consegue fatalmente "mettere in conto" dei morti, e ciò, secondo Maurer, "è senz'altro accettabile", dal momento che si tratta "per la stragrande maggioranza di ultraottantenni". Le persone anziane sono state scientemente sacrificate (e continuano a esserlo), la loro vita pare non essere degna di tutela quanto quella delle generazioni più giovani. Tanto, sostiene Maurer, gli anziani muoiono anche "se d'estate ci sono un paio di giorni di caldone, perché hanno il sistema immunitario debole".

Pandemia o qualche giorno di caldone – Covid-19 o influenza – che differenza fa? Maurer relativizza, relativizza alla maniera del populismo di destra per avvalorare un dogma che presenta i tratti di un'eugenetica liberista; per dirlo con lo storico Jakob Tanner, il funzionamento dell'economia nazionale viene contrapposto ai bisogni della popolazione non più produttiva, per quanto oggi ci si dichiara solidali con i gruppi più deboli.

Melinda Nadi Abonji

152

im Frühling noch international für ihre Corona-Politik gelobt, hatte innert kürzester Zeit fast die höchsten Todeszahlen weltweit zu beklagen. Aber statt alles zu unternehmen, um diesen tödlichen Irrweg schnellstmöglich wieder zu verlassen, wurde in die Sprache investiert; die Regierung bekannte sich dabei nicht etwa freimütig zum «schwedischen Weg», sondern offerierte einen orchestrierten Strauss von Begriffen, um die völlig unzureichenden Corona-Massnahmen und die Laissez-faire Politik zu legitimieren. Die erste Geige spielte nicht der Gesundheitsminister, wie man das erwarten würde, sondern der Finanzminister Ueli Maurer. Nachdem er COVID-19 im Oktober noch als «Grippe» verharmlost hatte, lancierte er den so unschuldig wie wohltemperiert klingenden Begriff «Güterabwägung»: «Wir haben gesagt, die Gesundheit ist wichtig, aber die Wirtschaft muss auch leben und ein gewisses gesellschaftliches Leben muss auch noch möglich sein, und in dieser Güterabwägung, wenn man nicht nur die Gesundheit im Auge hat, geht man ein gewisses Risiko ein.» Gemeinhin kommt Güterabwägung dann zur Anwendung, wenn zwei oder mehrere Güter nicht gleichzeitig verwirklicht werden können, zwischen diesen Gütern ein Konflikt besteht und deshalb eine Abwägung vorgenommen werden muss, um schliesslich einem der Güter den Vorrang zu geben. Aber der Finanzminister deutet die Güterabwägung nicht als *etlich weitere Präzision* des schiedlichen Güter um, was eben gerade keine Güterabwägung ist, sondern das pure Gegenteil; dieses Sowohl-als-auch ist Teil einer politischen Rhetorik der perfiden Täuschung, die die Illusion eines wohlüberlegten Ausbalancierens missbraucht – aber wenn während einer Pandemie nicht die Gesundheit das höchste Gut ist – wenn während einer Pandemie keine Abwägung zugunsten der Gesundheit geschieht, dann ist das Resultat vorhersehbar, dann nimmt «man» mehr Tote in Kauf, und was oft vergessen geht, auch mehr Kranke, die an den Langzeitfolgen eines in seiner Gefährlichkeit noch nicht ausreichend erforschten Virus leiden. Der Finanzminister spricht dieses «gewisse Risiko» zwar an, jedoch ohne auszuformulieren, was das konkret bedeutet. Lassen Sie es mich aussprechen: die fatalen Konsequenzen einer nicht erfolgten Güterabwägung zugunsten der Gesundheit «preist die Toten ein», und das ist, laut Maurer, «durchaus okay», da es sich bei den Verstorbenen zu einem «ganz grossen Teil um über 80-jährige» handelt. Die betagten Menschen wurden (und werden) also bewusst geopfert, ihr Leben scheint nicht gleich schützenswert zu sein wie dasjenige der jüngeren Menschen. Die älteren Menschen sterben laut Maurer auch dann, wenn «wir im Sommer ein paar heisse Tage haben, weil ihr Immunsystem geschwächt ist.»

Pandemie oder ein paar heisse Tage – Covid oder Grippe – alles einerlei. Maurer relativiert, relativiert in rechtspopulistischer Manier, um sein Dogma zu erhärten,

Gegen die Gleichgültigkeit

Melinda Nadi Abonji

153

Domande

Autunno – impressionanti gli alberi sulle rive della Limmat, vicino alla Stazione centrale e al Museo Nazionale – non ho mai visto quei platani così belli a novembre, mentre passo di lì con la bicicletta carica diretta a Limmatplatz e le foglie colorate tremolano all'intensa luce giallognola; scendo dalla sella per guardarli con calma, per riempirmi di quella calda sensazione di bellezza, alberi che mi ricordano come sempre di essere gli stoici testimoni della storia; sopravviveranno a quest'epoca, e io chiedo loro consiglio su che cosa fare in un presente che mi sembra mostruoso, considerato che il paese incommensurabilmente ricco in cui vivo al momento sacrifica le persone a rischio, indifese, deboli, anziché proteggerle; la frase più importante nel Preambolo della Costituzione federale (a quanto pare tutt'altro che viva) recita: "Consci [...] che la forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri" – sì, non abbiamo sottoscritto un contratto sociale che tutela i bambini nati prematuri, i malati, coloro che hanno perso l'incolumità fisica in un incidente? La democrazia non è assurda e cinica, se non tutela la salute delle persone e tanto più di coloro che si occupano della salute dei malati? Non è pura follia che nel 2008 lo Stato abbia garantito per il gruppo bancario UBS con 54 miliardi di franchi per salvarlo dalla rovina, e adesso, in piena pandemia, si parli di continuare a dare il denaro che manca?

Mi inchino davanti a tutte le persone che mi hanno fatto dono del loro sapere, della loro saggezza, dei loro errori e del loro umorismo: i miei genitori, Herbert Gamper, un amico scrittore che apprezzavo, la mia cara vicina di casa, i proprietari del più meraviglioso negozio d'arte che ci sia, la mamma del mio migliore amico – quasi tutti ultraottantenni. E gli alberi mi consigliano di restare calma, zitta, e poi, sbollita la rabbia, di scrivere una lettera ai politici, ai "rappresentanti del popolo" sempre attivi in più settori economici e sempre a proprio vantaggio, di ricordargli con tutta la veemenza del caso che la loro politica sul Covid-19, miope e improvvisata, attesta la spietata venerazione del denaro – una catastrofe morale che non si può più dissimulare dietro espressioni come "ponderazione dei beni", "via svizzera" e "responsabilità individuale".

Traduzione dal tedesco di Roberta Gado

www.gegen-die-gleichgueltigkeit.ch

das Züge einer wirtschaftsliberalen Eugenik trägt; das Funktionieren der Volkswirtschaft werde gegen die Bedürfnisse jener gesetzt, die nicht mehr produktiv seien, so formulierte es der Historiker Jakob Tanner, auch wenn heute die Solidarität mit gefährdeten Gruppen beschworen werde.

Fragen

Der Herbst – die beeindruckenden Bäume am Ufer der Limmat, in der Nähe des Hauptbahnhofs und des Landesmuseums – ich glaubte, die Platanen noch nie so schön gesehen zu haben, im November, als ich mit meinem voll gepackten Fahrrad Richtung Limmatplatz fuhr und die farbigen Blätter in einem hellen, grau-gelben Licht zärtlich zitterten; ich stieg vom Fahrrad, um eine Weile still zu stehen, mich ganz von diesem warmen Gefühl der Schönheit erfüllen zu lassen, Bäume, die mich immer daran erinnern, dass sie die stoischen Zeugen der Geschichte sind; sie würden auch diese Zeit überstehen, und ich fragte sie um Rat, was denn zu tun sei, in dieser mir monströs erscheinenden Gegenwart, da ich in einem unermesslich reichen Land lebe, das jetzt die Gefährdeten, Schutzlosen, Verletzlichen preisgibt und nicht schützt; der wichtigste Satz in der Präambel der Bundesverfassung, der offenbar nicht lebendig ist: «gewiss, dass die Stärke des Volkes sich misst an dem Wohl der Schwächeren» – für nicht einen Gesellschaftsvertrag unterschrieben, der zu früh geborene Kinder beschirmt, kranke Menschen, jene, die durch einen Unfall ihren körperliche Unversehrtheit verloren haben? ist Demokratie nicht sinnlos und zynisch, wenn sie die Gesundheit der Menschen nicht schützt und jene, die sich um die Gesundheit der Kranken sorgen? ist es nicht purer Irrsinn, dass der Staat 2008 für die Grossbank UBS mit 54 Milliarden bürgte, sie vor dem Ruin bewahrte, während jetzt in der Pandemie ständig von fehlendem Geld die Rede ist? –

Ich verneigte mich vor all den Menschen, die mich mit ihrem Wissen, ihrer Weisheit, ihren Fehlern und ihrem Witz beschenkt hatten, grauhaarige und weisshaarige, langsamer durch die Welt gehende Menschen mit gezeichneten, gefältelten Gesichtern, die manchmal kindlich und sorglos auflachten – meine Eltern, Herbert Gamper, ein geschätzter Schriftstellerfreund, meine liebe Nachbarin, die Besitzerin des wunderbarsten Kunstladens, die Mama meines besten Freundes – die meisten über 80 ... und die Bäume rieten mir ruhig zu bleiben, traurig und zornig, um dann einen Brief an die politischen Entscheidungsträger zu schreiben, sie in aller Schärfe daran zu erinnern, dass sie es sind, die die Verantwortung tragen für diese moralische Katastrophe, die das Kapital schützt und nicht die Menschen.

www.gegen-die-gleichgueltigkeit.ch

STRANIERITÀ

156



ACHIME

PALAZZO CASTELMUR

